



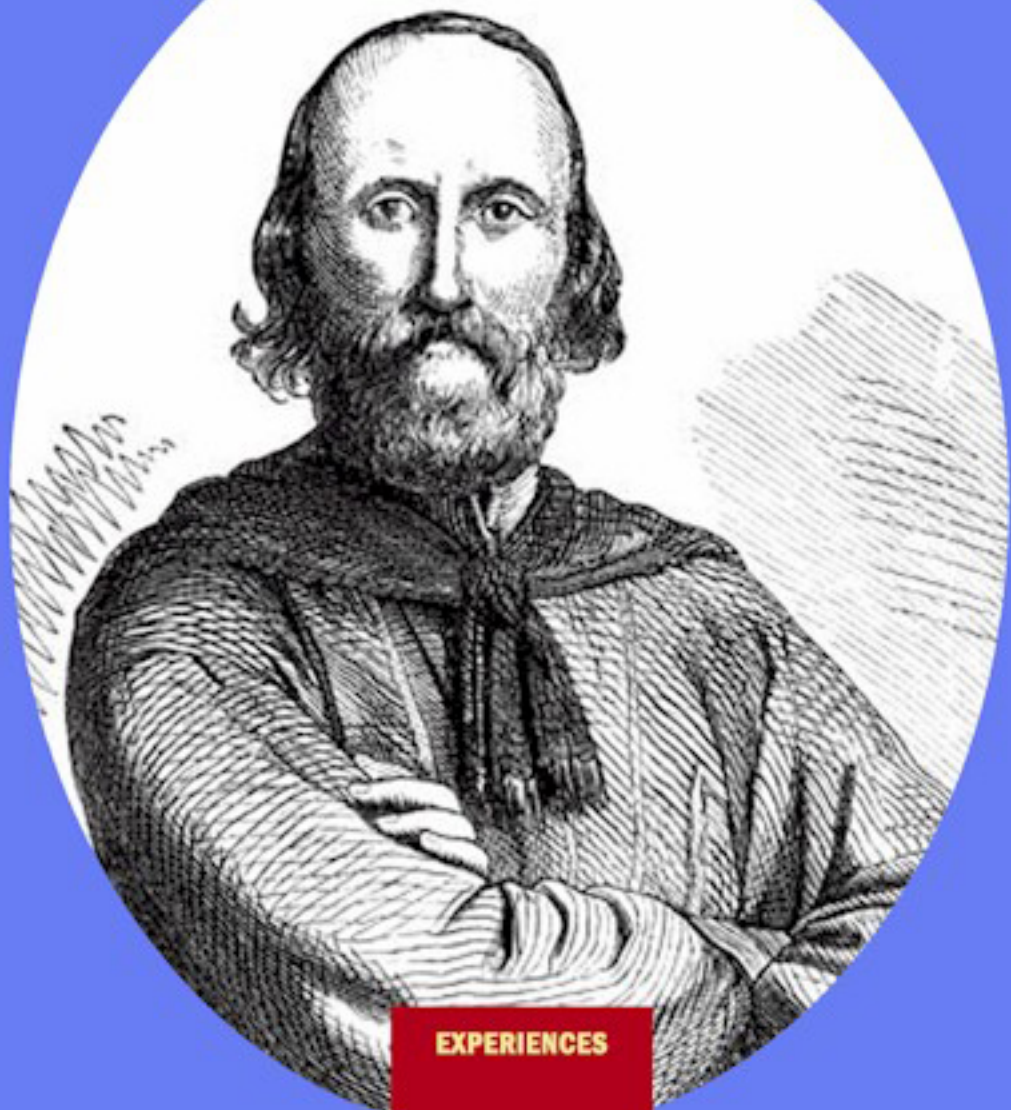
IL RISORGIMENTO

Giuseppe

Garibaldi

POEMA

AUTOBIOGRAFICO



EXPERIENCES

Experiences

IL RISORGIMENTO

Giuseppe Garibaldi
POEMA AUTOBIOGRAFICO

Tutti i diritti riservati
Copyright © 2010 Experiences S.r.l. Messina
www.experiences.it
experiences@experiences.it

Copertina ed editing a cura
di Daniele Bertolami
Scansione del testo a cura di Liberliber.it

IL RISORGIMENTO

Giuseppe Garibaldi

POEMA AUTOBIOGRAFICO

(DALL'AUTOGRAFO)

Carme alla Morte

E ALTRI CANTI INEDITI

IL RISORGIMENTO

Ivano i due per il lido del molto-ondisono mare

* * * *

Gioia e' dàvasi al cuore sonando la tinnula cetra,
bella, ben lavorata, con sópravi il giogo d'argento

* * * *

Dàvane all'animo gioia, cantando le glorie de' forti

* * * *

Stettero in faccia di lui: sbalzò su attonito Achille,
con nelle mani la cetra, dal seggio ov'era seduto.

OMERO, Iliade, l. 9, vv. 182-194.

CANTO I CAPRERA

Sulle tue cime di granito, io sento
Di libertade l'aura, e non nel fondo
Corruttur delle Reggie, o mia selvaggia
Solitaria Caprera. I tuoi cespugli
Sono il mio parco, e l'imponente masso
Dammi stanza sicura ed inadorna,
Ma non infetta da servili. I pochi
Abitatori tuoi ruvidi sono,
Come le roccie che ti fan corona,
E come quelle alteri ed isdegnosi
Di piegar il ginocchio. Il sol contento
S'ode della bufera in questo asilo,
Ove né schiavo né tiranno alberga.
Orrido è il tuo sentier, ma sulla via
Dell'insolente cortigiano il cocchio
Non mi calpesta, e l'incontaminata
Fronte del fango suo vil non mi
spruzza.

Io l'Infinito qui contemplo, scevro
Dalla menzogna, ed allor quando
l'occhio
Mi si profonda nello spazio, a Lui
Che il seminò di Mondi, un santuario
Erger sento nell'anima: scintilla
Vicinissima al nulla, ma pur parte
Di quel tutto supremo. Oh! sí di Dio,
Sí! particella dell'Eterno sei,
Anima del proscritto! E lo sarebbe
L'anima del tiranno? Il sol risplende
Pur sulle colpe del malvagio. O forse

Meglio del cedro del potente il nano
Arbusto cresce del tapino? Forse
È il Regio Ostello più colpito e salvo
Lo sdrucito tugurio dal flagello
Tempestoso di Bora? Allora un dubbio
Dalla materia sollevato, il santo
Di Natura sorriso ed i superni
Dell'Eterno decreti e le speranze
Rinnegherei. Ma no! Sulle superbe
Cervici del Libano, il fulminante
Tuono ha percosso, e giù nelle convalli
Sono i giganti capovolti. Il timo
Sorge allor sulla vetta, irradiato
Dagli amplessi di Febo e all'Infinita
Mi prostro allor potenza e umile adoro!

Qui non passeggia l'impennato e
ritto
Variodipinto sgherro, all'imperante
Vile stromento. Il menzogner Levita
Come il suo cuor, nero vestito, il lezzo
Non trasfonde nel puro aer, che
avvolge

Questa di quarzo irta scogliera, onusta
Non di dovizie, indispensabil pasto
All'indecente archimandrita e donno
Delle plebi infelici. Alli scoscesi
Inseminati suoi dirupi ed ermi
Non approda il polputo; i delicati
Non consente calzari il fier macigno,
Che copre la deserta, e l'aspro irsuto
Spino, di seta le dorate giubbe
Non consente, e la mensa all'appetito
Del Monsignor non è adeguata. E poi
Ognun qui fugge l'impostor, la jena
D'Italia secolar maledizione.

Qui, tranquillo, il mio pensiero spazia
Tra le vicende del passato, e posa
Spesso su' campi insanguinati in ambi

Gli emisferi. Ove mai, tra le superbe
Schiere dominatrici, fu macchiata
Questa mia destra allo schiavo sacrata?
Degli oppressi la causa, ovunque,
ardente
Io propugnai, e la genia scettrata
Invan nei lacci mi ha sospinto, e
l'anima
Immacolata la final battaglia
Sospira, ove decisa sia la sorte
Dell'Italia e di tutti, ove una volta
Sulla liberticida Idra travolta
Piombi sicura scimitarra e il mondo
Del pestifero suo morbo sia terso.

CANTO II

IL CORSARO

Cara memoria di compagni, a voi
Mi collega la mente e l'Atlantico
Sorvola, e cerca invan su quelle sponde
Una pietra, che segni ove cadeste
Per l'altrui patria liberar, e Italia
Salutaste cadendo. O mio Rossetti,
Fratello di sventura, all'Oceàno
Quando fidammo, e libera bandiera
Primi sciogliemmo, di Marica all'erta
L'occhio correa sull'onde, e cento
prede
In balía del corsaro inosservato
S'offrian ricche ed inermi, il vil metallo
Meta non fu degna di noi, ma il santo

Nome di Libertade; e sulla tolda
Del legno Imperial, allorché umile
S'inginocchiò di Mauritania il figlio
Vita chiedendo, «Oh! solleva la fronte,
«Infrante son le tue catene, il bacio
«Ti accolga d'un fratello». E dolce
amplesso
Confondeva il liberto e il generoso
Guerrier della Liguria! Or tra le sabbie
Moventi del Brasil posa la salma
Inonorata dell'illustre, e appena
È Italia conscia di tal figlio. Un giorno
Forse verrà, ove l'ingrata schiatta
Che i governi presiede alla memoria
Del martirio de' prodi, a cui fu angusto
Il mondo, accennerà. Non eran quelli
Itali campi di battaglia, è vero,
Altri eran gli oppressor, altri gli
oppressi,
Altro il vessillo coll'oscuro emblema
Igneo-dorato del Vesuvio, e sempre
Alla vittoria prediletto e caro.
Ma quando il nato da Marsala all'Alpi
L'Oceano solca, e dall'inospitale
Conculcata sua terra alla lontana
Chiede asilo Columbia, e su quel lido
Di libertade scende, Italia! il tuo
Pur caro nome riverito ei trova!
Son de' tuoi prodi le virginee zolle
Del nuovo Mondo insanguinate e l'ossa
Forse insepolti; ma se ricca mole
I generosi non alberga, e invano
Ricerca il viator ove caduto
Sia il fratello o l'amico, alle solinghe
Capanne chieda del deserto o all'aureo
Del cittadin palazzo. Oh! dell'Italia
Diran, se degni furon figli i forti
Che Libertade propugnâr sui lidi

Sorridenti del Plata. Ove s'inoltri
Del salto alle spumanti cataratte
Udrà de' suoi tai fatti, che le gesta
Uguaglian dei trecento di Leonida.

CANTO III

SANT'ANTONIO

Dell'Uruguay sulle incantate sponde
Sorge ridente un colle, e su quel colle
Di sepolcro una croce. Un dì, nei monti
Della libera Elvezia, il prepotente
Temerario s'accinse, e gl'insoffrenti
Di giogo montanari, all'alabarde
Corser furenti. Chi resister puote
Del popolo al terribile cimento,
Quando davver voglia cacciar nel nulla
Impostori e tiranni? Un monte sorge
Nella pianura di Morat e... d'ossa
Accatastate di tiranno e servi.
Tal sorge, o Salto, sulla tua corona
De' miei fratelli la memoria. Un d'essi
Monti l'ossa racchiude ed ivi posan
Le frammiste di servi. Oh! per fortuna
Son delle Reggie le reliquie informi
E del pasciuto nel tugurio. Il teschio
Imbianca il sole del potente e il cranio
Dello schiavo. Le turgide e polpute
Sembianze del Levita al sozzo verme
Servon di pasto, e le sparute e scarne
Guancie dell'infelice al suol dannato.

Sacre reliquie dei miei prodi! Italia
Prostrata ancella dell'estraneo, e serva

D'eunuchi servi, per vergogna nati
De' Scipioni sulla terra, un raggio
Rivide in ciel della sua gloria antica,
Al battagliai de' nuovi Fabi; un cenno
Di gioia rallegrò la veneranda
Rugata fronte, e sollevolla altiera
Come ne' tempi di Marcello, allora
Che dominati da Cartago i sette
Colli, e di Canne, e Trasimeno il truce
Vincitor la premeva, alle lontane
Iberiche campagne i suoi guerrieri
Rimandava superba, e i calpestati
Dal numido corsier campi vendeva
Ad altissimo prezzo, ed alle mura
Bronzo-merlate di cittadin petti
Lo straniero sfidava, e le stupende
Mostre il fatale vincitor fuggiva.

E tu, figlio d'Alzate, Anzani, un
piede
Sulla polvere e il fuoco nella destra,
Ricevevi il protervo, che la resa
Voleva importi de' fratelli stanchi
Dalla battaglia decimati e pochi
Rimasti illesi; la fatal rovina
Tu risparmiasti colla generosa
Intemerata tua parola: «In aria,
«Io volerò colle macerie e i monchi
«De' miei compagni corpi e le codarde
«Salme di voi all'oppressor vendute».
E allontanossi il gallonato e tronfio
Mercenario, e la libera contrada
Tutta festante, i coraggiosi accolse.
E le pie donne al capezzal dell'egro,
Curve, lambenti l'orride di ferro
E di piombo ferite, il dolce labbro
Ricettacol d'amor, non ripugnavan
Posar sul gonfio lacerato fianco
Del libero soldato. «A noi la vita

IL RISORGIMENTO

Volume edito da Experiences S.r.l.

www.experiences.it

Messina, luglio 2010

EXPERIENCES